



Quando un Papa si dimette?

Celestino V e Benedetto XVI, e poi le lettere «preventive» di Pio XII, Paolo VI, Francesco stesso. I papi, la vecchiaia e i «gravi impedimenti».

Ha fatto scalpore la notizia delle possibili dimissioni di papa Francesco. Sarà che lo si vede stanco, su quella sedia a rotelle che ormai non è più occasionale ma essenzialmente stabile quando si tratta di eventi pubblici e viaggi apostolici. Sarà anche che non sono ancora ben metabolizzate le dimissioni – quelle sì, circostanziate e irrevocabili – di Benedetto XVI, correva l'anno 2013. Sarà, infine, che tanti auspicano proprio quel passo indietro, perché purtroppo papa Francesco ha numerosi detrattori, fuori e dentro la Chiesa.

Ma veniamo alla notizia vera e propria, che è più precisa e meno scandalistica di come è stata recepita, anche se comunque permette di fare alcune considerazioni utili alla storia della Chiesa e a quella di ciascun individuo che viva o che pensi di vivere un giorno la terza e quarta età. Andiamo alla fonte.

In caso di impedimento

La fonte è l'intervista che il santo Padre ha rilasciato al direttore e al vaticanista del quotidiano spagnolo ABC, diffusa il 17 dicembre. È in questo contesto che, come si vede nel video pubblicato contestualmente all'articolo, serenamente Francesco rivela: «Io ho già firmato la mia rinuncia. Era quando Tarcisio Bertone era segretario di Stato. Ho firmato la rinuncia e gli ho detto: "In caso di impedimento medico o che so io, ecco la mia rinuncia. Ce l'hai". Non so a chi l'abbia data Bertone, ma io l'ho data a lui quando era segretario di Stato». «Vuole che questo si sappia?», chiedono i due intervistatori. «Per questo te lo sto dicendo», risponde Francesco, ricordando che anche Paolo VI aveva lasciato scritte le sue dimissioni in caso di impedimento e che probabilmente anche Pio XII lo aveva fatto. «È la prima volta che lo dico», aggiunge il Pontefice.



«Ora forse qualcuno andrà a chiedere a Bertone: "Dammi quella lettera"... (ride). Sicuramente lui l'avrà consegnata al nuovo segretario di Stato, il cardinale Parolin. Gliel'ho data in quanto segretario di Stato».

In ogni caso, che le sue attuali condizioni di salute, con le difficoltà di deambulazione per la persistente gonalgia, non giustifichino neanche lontanamente un'eventuale rinuncia, il Papa lo fa capire in un'altra parte dell'intervista,

quando dice che «si governa con la testa, non con il ginocchio».

I precedenti di Paolo VI e Pio XII

Ora, l'avvicendamento tra Bertone e Parolin avvenne a ottobre 2013, mentre il cardinale Bergoglio salì al soglio di Pietro nel marzo di quell'anno. Se ne ricava che la lettera in questione è stata redatta in quel breve lasso di tempo. Se la lettera di Francesco è nelle mani del

segretario di Stato, possiamo invece leggere quella scritta da san Paolo VI. Nel 2018 infatti monsignor Leonardo Sapienza, già reggente della Casa pontificia e profondo conoscitore del pontificato di papa Montini, l'ha pubblicata nel libro *La barca di Paolo* (Ed. San Paolo). È datata 2 maggio 1965 ed è stata dunque vergata a mano dal Pontefice bresciano non quando era vecchio o malato, ma solo due anni dopo l'elezione, con il concilio Vaticano II

ancora aperto. Ecco il passaggio decisivo: Paolo VI dichiara «nel caso di infermità, che si presuma inguaribile, o di lunga durata, e che ci impedisca di esercitare sufficientemente le funzioni del nostro ministero apostolico; ovvero nel caso che altro grave e prolungato impedimento a ciò sia parimente ostacolo, di rinunciare al nostro sacro e canonico ufficio, sia come Vescovo di Roma, sia come Capo della medesima Santa Chiesa cattolica».

Quindi ci si riferisce non solo al caso di malattia, ma anche alla possibilità di «altro grave e prolungato impedimento». Fa notare Andrea Tornielli su «VaticanNews» che tale sottolineatura, come «hanno suggerito diverse personalità della cerchia più vicina a Montini, può essere messa in relazione con quanto, secondo alcuni autorevoli testimoni, aveva a suo tempo stabilito Pio XII: la sua rinuncia in caso di rapimento da parte di Hitler nella fase culminante della seconda guerra mondiale. Ciò avrebbe permesso ai porporati di riunirsi, magari in un Paese neutrale e sicuro, per eleggere il nuovo vescovo di Roma, in sostituzione di quello divenuto prigioniero del dittatore nazista».

Diversa è la rinuncia di Benedetto XVI

Il medesimo libro di monsignor Sapienza contiene anche il commento che papa Francesco stesso scrisse in proposito: «Ho letto con stupore queste lettere di Paolo VI che mi sembrano una umile e profetica testimonianza di amore a Cristo e alla sua Chiesa; e una ulteriore prova della santità di questo grande Papa... Ciò che a lui importa sono i bisogni della Chiesa e del mondo. E un Papa impedito da una grave malattia, non potrebbe esercitare con sufficiente efficacia il ministero apostolico».

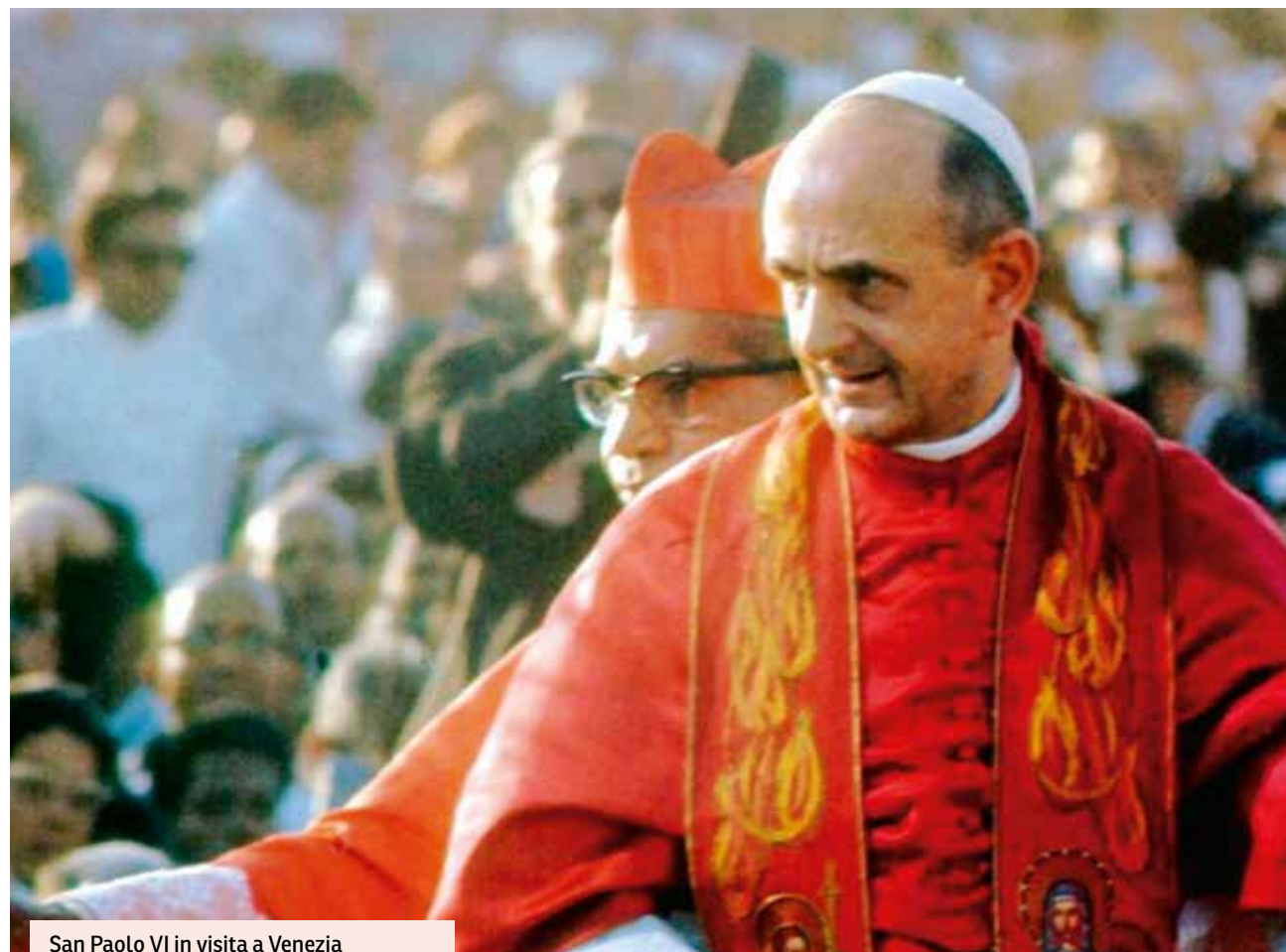
Abbiamo quindi tutti gli elementi. Pio XII, Paolo VI, Francesco hanno pensato e prodotto un documento «preventivo», legato cioè al fatto che il Pontefice si trovi impe-

dito, senza aver più la possibilità di rinunciare liberamente e in piena coscienza. Si tratta dunque di lettere che nulla hanno a che fare con la rinuncia di Benedetto XVI.

Poi va detto che sulla legittimità delle dimissioni del suo predecessore e sulla possibilità delle proprie, papa Francesco è tornato più volte. Ad esempio nel maggio del 2014 («Un papa che sente che le sue forze vengono meno... deve farsi le stesse domande che si è posto papa Benedetto») e nel luglio dello stesso anno («E se io non me la sentissi di andare avanti? Farei lo stesso»). Ma tanta e tale è la pressione che ogni presunto indizio sembra quello buono per giungere a tale passo. Come se la storia non ci avesse insegnato nulla: chi si sarebbe aspettata la scelta di papa Ratzinger, in quel freddo inverno del 2013? Quali «segnali» avrebbe lanciato, prima?

Francesco e Celestino V

Orbene: il nuovo «indizio» di presunte imminenti dimissioni di papa Bergoglio per i complottisti sarebbe l'entrata in vigore della costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* (19 marzo 2022) che riforma la Curia romana nel suo servizio al papa e alle Chiese locali. I complottisti avevano anche «scelto» le date più opportune: il concistoro di fine agosto (27) con la creazione di nuovi cardinali e la successiva riunione plenaria di tutti loro (29 e 30) per riflettere appunto sull'applicazione della *Praedicate Evangelium*. In mezzo, il viaggio di Francesco a L'Aqui-



San Paolo VI in visita a Venezia il 16.9.1972.

la (28) per presiedere la festa della Perdonanza, legata alla memoria di papa Celestino V, quello del «gran rifiuto» (si dimise dal papato nel dicembre 1294), secondo la condanna comminatagli da Dante (nel III canto dell'*Inferno*). Papa Bergoglio, nell'omelia della messa a L'Aquila, di fronte alla basilica di Santa Maria in Collemaggio, ha corretto Dante: «Celestino V non è stato l'uomo del no, è stato l'uomo del sì. [...] È stato un testimone coraggioso del Vangelo, perché nessuna logica di potere lo ha potuto imprigionare e gestire. In lui noi ammiriamo una Chiesa

libera dalle logiche mondane e pienamente testimone di quel nome di Dio che è misericordia».

E allora, si chiede il vaticanista Riccardo Cristiano su «SettimanaNews», «perché questa diffusa discussione sulle possibili dimissioni, negli stessi ambienti vaticani? Perché è malato? È forse il primo papa malato della storia? Certo, la malattia può condizionare il suo esercizio del ministero petrino. Ma usando la sedia a rotelle, invece della sedia gestatoria, Francesco ha già cambiato il senso della sua menomazione trasformandolo in un simbolo più consono al governo della Chiesa: già da ora».

La vita lunga

E concludiamo suggerendo un libro di fresca uscita: *La vita lunga. Lezioni sulla vecchiaia* (Solferino-Libreria Editrice Vaticana, 2022), di papa Francesco, che raccoglie le diciotto catechesi pronunciate da febbraio ad agosto 2022 e altri scritti occasionali sulla vecchiaia, ispirati a storie bibliche, spiegate alla luce della contemporaneità. Il libro è, anzitutto, un elogio della vecchiaia. L'esperienza d'una vita vissuta dà saggezza e senso a una vita da vivere, anche quando sembra che tutto sia stato vano, perché la vita ha senso se vissuta nella totalità delle sue stagioni. E la vec-

chiaia, che le ha attraversate tutte, è la stagione più ricca, in quanto ha conosciuto il valore del tempo e della vita, e soprattutto ha conosciuto la fragilità umana. Monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia accademia per la vita, nell'introduzione sostiene che questo testo «ci impedisce di rinchiudere la vecchiaia nell'immagine di una vita residuale, come se fosse per definizione l'età del pericolo imminente, della sopravvivenza passiva, del vuoto progettuale, insomma, la fine dell'esistenza. Questa riduzione indiscriminata e generalizzata si afferma purtroppo a motivo della pressione di conformità esercitata da una visione ideologica che carica sulla giovinezza il peso di una idealizzazione della vita umana come dovrebbe essere. [...] La partita è quella della riconciliazione delle età della vita: la sfida è la ricerca di una nuova alleanza fra le generazioni. E in particolare tra gli anziani e i giovani. [...] Questa ragione, diciamo pure con franchezza, soltanto una fede all'altezza della sua dignità, ormai, la può salvare. Papa Francesco, nel ciclo di catechesi dedicate ai doni e alle sfide dell'età anziana, percorre coraggiosamente questa strada: il suo messaggio «ai vecchi» è complementare a quello che la fede rivolge ai giovani».

Facciamo pace allora con la vecchiaia anche di papa Francesco, con i suoi 86 anni e la sua specialissima «sedia gestatoria», augurandogli ancora lunghi anni di pontificato e di servizio alla Chiesa! McC